

PROLOGO

Zhitomir, Ucraina, marzo 1881

La sferza si abbatté sulla tavola. Gli occhi del cosacco erano trasparenti. Forse, in un tempo remoto, dietro quei due buchi vuoti c'era stata un'anima, magari affetto, compassione, timor di Dio, ma in quel momento c'era solo odio: *«Luridi giudei, vi ammazzeremo tutti!»*

Nathan si accucciò in un angolo, coprendosi il capo con le mani, mentre la *nagajka* lo colpiva sempre più forte.

Quattro giorni prima lo zar Alessandro II era stato ucciso. Gli ebrei non c'entravano con l'attentato, ma erano ebrei e tanto bastava. I teppisti avevano capito in fretta che alla polizia non premeva fermarli – e l'odore del sangue li aveva resi folli. Linciavano i giudei in strada, saccheggiavano le loro botteghe, incendiavano case e sinagoghe.

Nathan sentiva i colpi piovergli addosso, sempre più forti, mentre il cosacco gli vomitava addosso il suo rancore, misto a zaffate di vodka e lardo rancido.

«Allora è così che si muore? Se è così, Dio, almeno fa che passi presto. Prendimi subito! Basta botte, basta, basta...». Poi la luce si spense.

Lenzuola di seta, cuscini di piuma e una grande stanza senza muffa ai muri, con tende alle finestre. Attraverso il tessuto filtrava la luce del sole. *A quelle finestre c'erano vetri*. Le finestre di casa sua avevano il legno anche dove doveva esserci il vetro. Per guardare fuori bisognava aprirle. Da ottobre ad aprile in casa sua non entrava luce, perché per avere quella bisognava prendersi anche il freddo.

Se quella non era casa sua, che posto era?

Si issò a sedere sul letto. Aveva la bocca impastata e lo sguardo annebbiato. Si strofinò gli occhi. Vicini al letto stavano un ca-

tino e una brocca bianchi posati sopra una toeletta di ferro battuto blu. Pochi passi più in là, la porta...

... *L'acqua stava al di qua della porta...*

Ovunque fosse e chiunque ce l'avesse portato, per la prima volta avrebbe potuto lavarsi senza uscire in cortile: un lusso che da solo valeva lo sforzo di alzarsi.

Sentì un brivido quando le piante dei piedi sfiorarono il pavimento di legno. Scivolò lungo il bordo del letto e afferrò la spalliera di ferro. Tentò di sollevarsi dal materasso.

Non successe niente.

Provò di nuovo, sospingendosi verso l'alto con entrambe le mani. Questa volta riuscì.

Brocca e catino sembravano tanto più vicini da sdraiato...

Mentre giaceva in quel letto, gli oggetti dovevano aver preso vita. Gli si ribellavano. Non riuscì ad alzare la brocca, perse l'equilibrio, si abbatté contro la toeletta e stramazza a terra.

La brocca rimbalzò sul pavimento e l'acqua schizzò dappertutto.

Il catino corse per la stanza, in miracoloso equilibrio sul suo orlo smaltato di azzurro. Poi urtò la porta e la sua corsa si arrestò di colpo.

L'acqua versata gli aveva bagnato i piedi e la camicia da notte. Era fredda.

Pochi istanti e la porta si aprì, scostando il catino, che si fece da parte urlando con voce di ferro.

Nathan sollevò lo sguardo dal pavimento e vide un uomo piccolo, paffuto, con un gran paio di baffi rossi e due occhi azzurri e vispi che lo fissavano increduli da dietro gli occhialini tondi:

«*Natke!* Ti sei svegliato! Ma che fai per terra? E tutto zuppo, per giunta! Prenderai freddo! Perché non hai chiamato? *Samuel!* *Samuel!* *Vieni subito qui, sbrigati!*»

Nathan sentì il pavimento di legno vibrare sotto passi pesanti che salivano di corsa le scale. Poi il tremito cessò e dietro all'omino – due spanne più alto di lui – comparve un giovane.

«Ah, Samuel, meno male che sei qui! Su, aiutami a rimettere Natke a letto. Si è appena svegliato: non vogliamo che prenda freddo e si ammali un'altra volta, eh?»

Nathan vide il giovane chinarsi su di lui, si sentì sollevare e depositare delicatamente tra le lenzuola ancora calde. Adesso era sveglio, ma troppo disorientato per parlare. L'omino attraversò la stanza, aprì le tende e sedette sul letto accanto a lui, accarezzandolo:

«Shalom, Natke. Tu non ti ricordi di me, perché eri tanto piccolo quando mi hai visto l'ultima volta, ma io sono tuo zio Benyamin. E questo – indicò il giovanotto – questo è mio figlio Samuel: tuo cugino.»

Nathan tentò di sollevarsi, ma la mano tornò a posarsi su di lui:

«No, basta sforzi per oggi. Sei troppo debole. So cosa pensi: non capisci cosa fai qui e come ci sei arrivato. Appena ti sarai rimesso, ti dirò tutto. Adesso, però, devi riposare e guarire.»

Se fosse riuscito ad aprire la bocca, Nathan avrebbe chiesto un po' dell'acqua rimasta nella brocca. Trovò la forza di alzare la mano e indicarsi le labbra.

Le sentiva bruciare, tirare fino a spaccarsi.

L'uomo baffuto lo osservava: «Che c'è figliolo? Hai male da qualche parte? Prurito?...»

No, no, no! Acqua. Tutto quello che doveva dire era una parola: *acqua!*

Tese il collo e dilatò gli occhi. Finalmente l'uomo capì:

«*Hai sete!* Ecco cosa: sete! Povero Natke, certo... Samuel, va' a prendere un po' d'acqua fresca!»

Il ragazzone si precipitò fuori dalla stanza e giù per le scale. Da sopra il letto il pavimento tremava meno.

Dopo quel primo risveglio, Samuel si era allestito un giaciglio accanto a lui. Quando aveva riaperto gli occhi gli aveva detto che erano passati due giorni, anche se a lui non sembrava di aver dormito più di un paio d'ore. *E quello sconosciuto aveva dormito accanto a lui per due notti?* Gli parve di arrossire.

Samuel gli fece indossare abiti puliti.

Mamma era brava a lavare i suoi panni lisi. Quando li metteva odoravano di cose buone. Odoravano di sua mamma. Questi non avevano nessun odore. Erano nuovi, e suo cugino sembrava sod-

disfatto di come gli stavano: «Ecco fatto. Adesso sembri proprio un altro! Vuoi vederti?»

Dalla parte opposta della stanza rispetto al letto, investito dalla luce della finestra, c'era un canterano con quattro cassetti. Era di legno chiaro, con corti piedi a forma di zampe animali e angoli percorsi da un fregio di foglie intagliate. A sormontarlo, un piano di marmo bianco e, su quello, un pizzo. Sopra il pizzo, una spazzola per capelli dal manico d'argento, un pettine, un'ampolla di cristallo col tappo rotondo, piena a metà di un liquido color ambra, e uno specchio ovale con l'impugnatura d'avorio.

Samuel gli portò lo specchio e la spazzola: «Ecco qua. Sistemati i capelli, poi scendiamo dabbasso.»

Poteva essere davvero sua la faccia nello specchio? Le guance erano scavate e gli zigomi gonfi. Qualcuno gli aveva disegnato due cerchi neri attorno agli occhi. Sorrise, ma solo con la bocca e solo per assicurarsi che i denti ci fossero ancora tutti. Si pettinò alla meglio, mentre Samuel apriva la porta.

«Non preoccuparti dei lividi: spariranno. L'importante è che non ti abbiano rotto le ossa.»

«Chi?»

«Come sarebbe *chi*? Quelli che ti hanno ridotto così. Chi senò?»

Non serviva dire di più, evidentemente... Cuginosamuel se lo caricò in spalla come un sacco:

«Aggrappati alle mie spalle e stringimi le gambe attorno alla vita. *E non farci l'abitudine, eh!*»

Rise del proprio motto di spirito, scuotendolo come un fuscello. Cuginosamuel era davvero enorme come gli sembrava o era lui a essersi fatto più piccolo mentre dormiva?

Visto che il cugino lo sorreggeva, poteva guardarsi intorno e scoprire qualcosa di più di quel posto.

Tutta la casa era lussuosa. Alle pareti c'erano quadri dalle cornici dorate – e mobili, tanti mobili. A Zhitomir, a casa sua, tutta la mobilia erano quattro sedie, un tavolo e due grandi letti. Anche a poterselo permettere, non c'era spazio per altro. Lì, invece, c'erano cassepanche, credenze, tavolini, persino un sofà e due poltroncine a righe rosse e oro e *una sedia a dondolo*.

Non si era mai seduto su una sedia a dondolo. Forse, chiedendoglielo per favore, cuginosamuel gliel'avrebbe lasciata provare...

Non osò, ma si ripromise di sperimentarla appena fosse riuscito ad arrivarci con le sue gambe.

Su quel piano c'erano tre porte oltre alla sua – e la scala saliva a un altro piano, con altre stanze. Le pareti erano dipinte di giallo – o forse era lui che vedeva tutto giallo. Forse i suoi occhi non funzionavano più bene, o magari stava immaginando tutto. E se fosse stato già morto? Sognava di vivere, ma in realtà era già morto... *Si, ma se fosse stato morto come avrebbe potuto sognare?*

La scala era fatta di legno scuro. Nathan non ne aveva mai visto una così neanche nella sinagoga di Zhitomir. In fondo alla scala c'era un tappeto. Gli parve di sprofondarci quando, finita la discesa, cuginosamuel lo calò a terra. Forse stava lì per lui: perché non si facesse male se fosse ruzzolato giù.

Dove finiva il tappeto c'era il portone. Un corridoio fiancheggiava la scala e conduceva chissà dove: forse in cucina. A destra e a sinistra, invece, c'erano altre due porte. Una era chiusa. L'altra, aperta, dava su una sala riscaldata dal fuoco di un caminetto. Ziobenyamin lo aspettava lì. Indossava una vestaglia di velluto rosso, pantofole di marocchino dello stesso colore e, tra i radi capelli, uno zucchetto di seta blu. Gli andò incontro: «Caro Natke! Finalmente in piedi! Come ti senti oggi?»

Con una voce che gli suonò estranea come se la sentisse per la prima volta, Nathan rispose:

«Molto... molto meglio. Grazie.»

«Sia ringraziato Iddio! Vieni a sederti accanto al fuoco, figlio mio. Dobbiamo parlare.»

Sorretto da cuginosamuel a sinistra e da ziobenyamin a destra, raggiunse una poltrona di fronte al caminetto e vi si lasciò sprofondare, esausto. Il cuscino sbuffò quando il suo peso lo schiacciò. Cuginosamuel sedette di fronte a lui, sul bordo in pietra del focolare, mentre lo zio rimase in piedi. Aveva un'espressione grave: «Nathan, hai quasi tredici anni, giusto?»

Annui.

«Tra poco farai il *Bar-Mitzvah*¹. Sai cosa significa?»

Esitò un istante prima di rispondere: «Che... dovrò diventare grande?»

Il sorriso di Benyamin diventò subito un ricordo:

«Giusto. Dovrai diventare grande. E dovrai farlo prima del tempo, perché i tuoi genitori – quella santa di mia sorella e il suo caro marito, trovino pace in Dio! – non sono più di questo mondo. Li hanno uccisi i cosacchi – siano maledetti in eterno! – e tu sei tutto ciò che resta di loro.»

Mamma... Papà... Non aveva pensato a loro neanche per un istante da quando aveva aperto gli occhi. Brocche, catini, cassepanche, sedie a dondolo, tappeti: su quante cose aveva fantasticato senza trovare, tra quella paccottiglia, l'immagine di suo padre e sua madre?

Uccisi... Perché? Quando? Come? E perché lui era ancora vivo? Ma poi *era davvero sicuro di essere vivo?* Il fuoco scaldava e nell'aria c'era un odore... Un morto sentiva il calore? Avvertiva gli odori?

«E Hannah? Che ne è di lei?»

Benyamin sospirò. Nathan vide i suoi occhi luccicare e le sue mani aprirsi e serrarsi:

«Anche tua sorella è stata uccisa. Fino a quando ti sei svegliato, ho temuto che morissi anche tu. Sei rimasto senza conoscenza per quasi cinque giorni. Avevi la febbre alta, deliravi.»

Non ricordava niente. «Ma come sono arrivato fin qui?»

«Un *goy*² ti ha trovato ancora vivo dopo che i cosacchi se n'erano andati. Era entrato in casa vostra per cercare qualcosa da mangiare e ti ha trovato in un angolo che respiravi ancora. Ti ha portato dal rabbino. Per fortuna il rabbino conosceva tua madre e sapeva che aveva un fratello – me – qui a Berdychev: così ha pagato quel *goy* perché ti portasse qui. Sapessi come eri ridotto quando sei arrivato! Per far scendere la febbre ti abbiamo infilato in una tinozza di acqua gelata. Deliravi. Non siamo riusciti a farti

¹ Bar-Mitzvah: cerimonia con la quale gli adolescenti ebrei vengono riconosciuti come membri adulti della comunità.

² Goy: gentile, non ebreo.

mandare giù altro che poche gocce di acqua e zucchero. Era una tale pena il modo in cui ti dimenavi nel letto, che ho temuto che ti scoppiasse il cuore, o che quello che non erano riusciti a fare quegli assassini finissimo per farlo noi con il làudano!»

Nathan si guardò intorno, smarrito. Che c'entrava lui con le sedie a dondolo, le tende di broccato e i tappeti? Quella non era roba sua. Non era il suo mondo. Questo zio che nemmeno ricordava di avere sembrava buono e gentile, *ora*. Cosa sarebbe successo quando fosse stato meglio?

«Non preoccuparti zio; appena mi sarò rimesso in forze me ne andrò.»

Credeva in ciò che aveva appena detto, anche se non riusciva a immaginarsi fuori da lì, lontano da quel fuoco, senza più la sedia a dondolo. E si sarebbe preso a schiaffi, se solo ne avesse avuto la forza, perché aveva appena perso la sua famiglia, ma a stringergli il cuore era l'idea di rinunciare a una sedia di legno che oscillava avanti e indietro e non era nemmeno sua...

Suo zio aggrottò la fronte, spalancò gli occhi dietro ai suoi occhialetti, sorrise e lo accarezzò:

«*Ma che dici?* Ti pare che possa mettere alla porta mio nipote, il figlio di mia sorella, dopo questa disgrazia?! Devi essere *meschugge!*³»

«Zio, dico sul serio, non voglio che tu e Samuel...»

Il tono di Benyamin, questa volta, non ammetteva repliche:

«*Taci!* Mia sorella – che la sua santa anima trovi riposo – era una donna saggia. Mi dispiacerebbe scoprire che non hai preso da lei. Di questi tempi in Russia esistono due tipi di ebrei: quelli ricchi e quelli la cui vita non vale nulla. Purtroppo, i tuoi genitori non erano ricchi. Non sono riusciti a ripararsi quando la tempesta è scoppiata. Io, però, caro Natke, *sono ricco*. Se solo ne avessi avuto il tempo, avrei dato ogni cosa per salvare la tua famiglia, ma tutto è successo troppo in fretta. Però posso salvare almeno te! Questi *mujiki* ignoranti amano una sola cosa: la vodka, e ne rispettano due: il denaro e la *nagajka*. Quando faccio suonare una

³ Meshugge: (Yiddish) matto, scemo.

manciata di rubli dentro un sacchetto, devi vedere come scattano in piedi e si tolgono il cappello, questi *schnorrer*!⁴. Appena potrai camminare, tu e io andremo in sinagoga a pregare per la tua famiglia. Come potrei farlo sapendo che avrei potuto salvarti la vita e non l'ho fatto? Che avrei potuto tenerti con me e invece ti ho lasciato andare incontro alla morte? Gli sciocchi hanno bisogno di molta fortuna per vivere. Tu non mi pari fortunato: cerca almeno di non essere stupido! Pensa solo a rimetterti e non preoccuparti di altro. Hai fame? C'è del brodo di pollo in cucina. Vuoi che te ne porti una scodella con un po' di pane? Mangiare ti farà bene.»

Brodo di pollo e pane. Adesso era proprio sicuro di essere ancora vivo. Ai defunti non si offrivano brodo di pollo e pane. *Ecco cos'era quell'odore!* Brodo di pollo. E, se c'era il brodo, doveva esserci anche il pollo... *Magari anche un pezzettino di quello?* Fece cenno di sì con la testa ed ebbe appena il tempo di gettare uno sguardo sul volto di cuginosamuel e scorgerne il sorriso, prima che gli occhi gli si riempissero di lacrime.

⁴ Schnorrer: (Yiddish) accattone, miserabile.